



Tony Blair

## LONDRA

## L'escalation preoccupa Downing Street: troppi i pericoli di un blitz terrestre

LONDRA L'escalation militare comincia a preoccupare anche la Gran Bretagna che insieme agli Usa ha frenato sulla richiesta di un immediato cessate il fuoco. Londra si è rifiutandosi di chiedere allo Stato ebraico la fine dei

bombardamenti affermando che prima Hezbollah deve liberare i soldati rapiti e cessare il lancio di razzi contro Israele. Ieri però ha avvertito Israele che un'offensiva terrestre in Libano rischia di impiantare le sue truppe in un

conflitto dagli sbocchi imprevedibili.

«Sono certa - ha dichiarato il ministro degli Esteri britannico Margaret Beckett in un'intervista al Financial Times - che Israele sopperirà molto attentamente ogni ipotesi di incursione terrestre perché, dopo tutto, ha impiegato molti anni per uscire dal Libano l'ultima volta che lo invase, e a prezzo di tanti morti da una parte e dell'altra».

## IL CAIRO

## Il ministro degli Esteri francese: «Il Libano a rischio distruzione»

IL CAIRO Ribadendo la richiesta di un immediato cessate il fuoco, il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy ha messo i miliziani in guardia dal proseguimento del conflitto tra Israele e Hezbollah che rischia di provocare la di-

struzione del Libano. «È indispensabile rendersi conto dell'estrema gravità della situazione... chiedere l'immediata cessazione delle ostilità e trovare tutte le condizioni necessarie per un cessate il fuoco», ha detto Dou-

ste-Blazy dopo un incontro al Cairo con l'omologo egiziano Ahmed Aboul Gheit. «Se non lo si dovesse fare, sarà la distruzione dello Stato libanese», ha aggiunto il ministro. «La spirale di violenza non porterà a niente di duraturo», ha detto Douste-Blazy che ha chiesto anche l'applicazione della risoluzione 1559 dell'Onu che chiede il disarmo delle milizie in Libano e il dispiegamento dell'esercito libanese alla frontiera con Israele.

# In Libano si combatte, civili in fuga

## Bombe sui ripetitori tv. Tanks israeliani varcano il confine, battaglia con Hezbollah: preso un villaggio

di Umberto De Giovannangeli

**UNA DENSA** colonna di fumo nero si leva dalla collina bombardata. Gli obiettivi colpiti dai caccia-bombardieri israeliani sono i ripetitori Tv e le antenne per la trasmissione telefonica cellulare che affollavano la collina di Fatka, che sovrasta il porto di Junieh (21

chilometri a nord di Beirut). Il risultato del raid è mostrato in diretta televisiva dalla Lbc, la televisione libanese: tutti i ripetitori sono stati distrutti e giacciono accartocciati in terra. Sempre a est di Beirut, l'aviazione israeliana torna in azione per mettere fuori uso altre antenne per la telefonia cellulare a Sannine e, ancora più a nord, a Jabal Terbol, nella regione di Akkar. Le torri di telefonia distrutte sui monti Fatka e Sannine trasmettevano per la compagnia di telefonia mobile Alfa, la seconda principale del Paese. Immediata le conseguenze: le comunicazioni telefoniche dei cellulari degli abbonati alla società Alfa sono state di colpo interrotte tra Beirut ed il nord del Libano. L'operazione «oscuramento» prosegue incessante: i caccia con la Stella di David colpiscono diverse antenne a nord di Beirut utilizzate dalla radio Nour degli Hezbollah. Colpite anche ripetitori di Telecom Libano. Il raid di Fatka costa la vita a Suleiman Chidiac, che per conto di Lbc dirigeva la stazione televisiva.

Stretto nella morsa di Tzahal, il Libano è isolato dal mondo non solo via cielo, terra e mare, ma ora anche via etere. Raid aerei e penetrazione terrestre. L'offensiva militare israeliana giunta all'undicesimo giorno non accenna a placarsi. In mattinata, gli F-16 israeliani bombardano i dintorni del villaggio cristiano di Fatka, a est della capitale: nelle ultime 24 ore, stando a quanto reso noto da fonti militari di Gerusalemme, l'aviazione dello Stato ebraico ha colpito 150 obiettivi in varie zone del Libano, centrando tra l'altro depositi di armi e dodici strade di collegamento con il confine con la Siria. Pesanti bombardamenti hanno anche investito diver-

si villaggi del Sud Libano, in particolare Khiam e Nabatiye, Tiro (dove sono state colpite le installazioni petrolifere). In un raid contro Junieh restano feriti 15 francesi, uno in modo grave. Nei raid a tappeto muoiono quattro civili libanesi. «Vogliono distruggere il Libano», afferma l'ex presidente libanese Amin Gemayel, mentre per il ministro delle telecomunicazioni, Marwan Hamadeh, mirare alle antenne telefoniche significa «isolare le regioni del Libano l'una dall'altra e isolare il Libano dal resto del mondo».

Il centro dei combattimenti più cruenti è l'area di confine. Nel pomeriggio, decine di mezzi blindati israeliani penetrano in territorio libanese dal varco di Avivim, 35 chilometri

dalla costa mediterranea. «Si tratta solamente di una incursione mirata», precisa il portavoce di Tzahal, Jacob Dalal. Carri armati, bulldozer e mezzi di trasporto per le truppe oltrepassano velocemente una postazione dell'Unifil (la missione Onu nel Sud Libano) per unirsi ai soldati già posizionati in un villaggio della zona. La resistenza dei miliziani sciiti è accanita. L'ora «X» scatta alle 18:00 locali (17:00 in Italia). È il tempo limite concesso alla popolazione di 13 villaggi del Sud Libano per abbandonare l'area. «Avvertiamo la popolazione civile di stare lontana dalle operazioni contro Hezbollah», afferma un portavoce militare israeliana, spiegando che «la rete di infrastrutture Hezbollah si trova a stretto contat-

to con le infrastrutture civili dei villaggi». Secondo Israele, Hezbollah ha costruito anche a ridosso di questi villaggi, e perfino sotto, una fitta rete di bunker, fortini e gallerie, nei quali i miliziani si nascondono per poi attaccare di sorpresa i soldati. Qui inoltre si trovano i depositi di armi ed esplosivi e i lanciata-razzi che servono per sparare i famigerati razzi katyusha contro le città del nord dello Stato ebraico.

Allo scadere dell'ultimatum, inizia la battaglia. Aspra, prolungata, combattuta casa per casa. Per la prima volta dall'inizio della guerra, soldati israeliani e miliziani Hezbollah si affrontano nelle strade di Marun er-Ras e Maruahin, poche centinaia di metri all'interno del territorio libane-

se. In serata, il generale Benny Gantz, comandante delle forze di terra, annuncia che le truppe dello Stato ebraico sono riuscite a occupare il villaggio di Marun er-Ras, una posizione strategica sul confine israelo-libanese. Negli scontri, aggiunge il generale israeliano, sei miliziani sciiti sono stati uccisi. Guerra casa per casa ma anche guerra delle dichiarazioni. La «Resistenza islamica», braccio armato del Partito di Dio, ribatte all'annuncio del generale Gantz sostenendo in un comunicato che «i mujaheddin della resistenza islamica combattono da tre giorni in scontri sanguinosi contro le élite dei soldati nemici ed i loro mezzi blindati». Secondo il comunicato i miliziani sciiti avrebbero distrutto tre carri armati e

ucciso o ferito più di venti soldati e ufficiali. Hezbollah ammette la perdita di un miliziano. Centinaia di incursori israeliani sono in azione da giorni in una fascia di un paio di chilometri all'interno del territorio libanese, con l'obiettivo di «ripulire» l'area di confine distruggendo le infrastrutture belliche degli Hezbollah che minacciano il proprio territorio. Una minaccia tutt'altro che rimossa. Anche ieri i katyusha sono caduti a decine sulle città del nord. Ad essere colpite sono Kiryat Shmona, Safed, Carmel, Nahariya, Rosh Pina. Almeno 19 i feriti, uno dei quali, in Carmiel, è in pericolo di vita. Ieri oltre 100 razzi sono caduti sul nord del Paese, a conferma delle capacità offensive ancora a disposizione della milizia sciita.



Una donna in fuga da Beirut con la bandiera bianca esposta fuori dalla macchina. Foto di Letteris Pitarakis/Ap



## Oggi a Beirut le due navi italiane

Il San Giorgio e la fregata Aliseo portano cibo, medicine e generatori

/ Roma

L'iniziativa umanitaria italiana è già in pieno svolgimento. Le navi della Marina militare, l'anfibia San Giorgio e la fregata Aliseo, sono salpate ieri mattina dirette in Libano. La Marina militare ha precisato che a bordo delle due navi sono stati imbarcati aiuti umanitari della Protezione civile, sotto il coordinamento dell'Unità di crisi della Farnesina.

La San Giorgio trasporta un carico di aiuti alimentari, medicinali, tende, coperte, acqua, latte in polvere e generatori elettrici destinati alla popolazione libanese colpita dai bombardamenti e costretta a sfollare dal sud del Libano e dai sobborghi meridionali di Beirut. Le due navi italiane giungeranno questa mattina in acque internazionali, a circa 50 miglia da Beirut. Nel corso della giornata, o al massimo domani, potrebbero avvicinarsi al porto della capitale libanese e potrebbe quindi iniziare l'operazione di soccorso. Venerdì intanto la Farnesina ha dichiarato conclusa «la fase di

evacuazione di massa dei nostri connazionali» precisando che «rimangono ancora in territorio libanese alcune decine di italiani, in zone a rischio e di difficile accessibilità» di cui il ministero degli Esteri «si sta adoperando di assicurare l'espatrio».

Le operazioni di soccorso stanno subendo un'accelerata dopo l'annunciata decisione israeliana togliere il blocco ai porti libanesi per permettere appunto l'arrivo delle navi. I primi a raggiungere Beirut sono stati i greci. Una nave da guerra ellenica con 22 tonnellate di aiuti umanitari è arrivata venerdì sera nella capitale libanese seguita da una seconda giunta ieri con 14 tonnellate di scorte. Molti gli ostacoli sulla strada dell'operazione umanitaria. Il compito il più arduo sarà quello della distribuzione degli aiuti soprattutto nelle città e nei villaggi isolati del sud dove molte strade principali e secondarie sono state rese inagibili dai raid israeliani. La richiesta di aprire un corridoio

umanitario viene sostenuta in Italia da molte organizzazioni non governative. Attuare il cessate-il-fuoco e aprire una strada per gli aiuti è appunto la richiesta delle organizzazioni non governative italiane «preoccupate» per la «grave crisi umanitaria». Le Ong - ha detto il presidente dell'associazione Sergio Marelli, sostiene «con forza e convinzione la richiesta avanzata dal ministro D'Alema, per l'apertura di un corridoio umanitario che consenta alle popolazioni civili l'approvvigionamento di generi di prima necessità, l'assistenza sanitaria e il soccorso alle oltre ottocentomila persone in fuga dalle aree più a rischio del Paese». Nel Paese dei cedri operano undici Ong italiane. «I partner locali con cui collaboriamo ormai da anni nei progetti di cooperazione allo sviluppo» - ha continuato Marelli - «in questi giorni stanno lavorando attivamente per fare fronte all'emergenza. Le nostre ong intendono continuare a lavorare a fianco delle associazioni libanesi per sostenere la loro azione».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
CONTATTARE:

Tel. 06-42011306 06-6794800  
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA  
IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO  
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO  
VIAGGI SU MISURA  
VACANZE IN BARCA  
VIAGGI RELIGIOSI,  
SPORTIVI, CULTURALI  
E TERZA ETÀ

Prodotti  
Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO  
SCONTI DAL 3% AL 10%  
sui prezzi pubblicati nei cataloghi  
dei maggiori tour operators.

Viaggi  
da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA  
I nostri "viaggi-vestiti"  
sono firmati da noi e dal cliente  
che ha collaborato alla progettazione  
del suo viaggio ideale.